

# Recessione anche nel 2013 Visco contestato a Firenze

- **Bankitalia prevede un calo del Pil pari all'1%**
- **Il governatore fischiato: leggete la mia relazione**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

È un bollettino di guerra quello diffuso ieri dalla Banca d'Italia: la crescita nel 2013 sarà a -1%. Quattro volte peggio di quanto ha stimato il governo nell'aggiornamento del Def (-0,2%). Per Palazzo Koch solo verso la fine dell'anno si comincerà a vedere la ripresa: ma se lo spread dovesse tornare a livello di luglio e la fiducia delle famiglie diminuire ancora, non basterebbero altri sei mesi. Intanto siamo ancora nel tunnel, con più disoccupazione, soprattutto tra i giovani che non riescono a vedere alcun motivo di fiducia per il futuro e si arrabbiano come hanno fatto ieri a Firenze, contestando il governatore Ignazio Visco.

Il peggioramento del dato sulla crescita è dovuto, secondo l'Ufficio studi della banca centrale, al "peggioramento del contesto internazionale e del protrarsi della debolezza dell'attività nei mesi più recenti". A dirlo proprio tutta, non si è mai compreso da dove dovesse scaturire la ripresa immaginata dalle stime di Tesoro e Bankitalia. Ma oggi i fatti si prendono la rivincita.

**UN QUADRO SEMPRE NERO**

Stesso quadro fosco arriva dall'Istat: a novembre 2012 gli ordini dell'industria sono scesi dello 0,5% rispetto a ottobre, ma nei primi 11 mesi il calo è del 9,3% rispetto allo stesso periodo del 2011. Un vero crollo. La debolezza

...

**Solo nella seconda metà dell'anno arriverà una schiarita del clima economico**

della domanda interna pesa sulle cifre in negativo: aumenta il mercato estero, diminuisce quello italiano. Cala anche il fatturato, con la medesima dinamica: il mercato italiano registra infatti una diminuzione dello 0,6% e quello estero un aumento dello 0,5% congiunturale. Negli ultimi tre mesi la diminuzione è in media del 2,4% rispetto ai tre mesi precedenti.

Gli indici segnano cali congiunturali per i beni di consumo (-1,1%), per i beni strumentali (-0,7%) e per i beni intermedi (-0,2%), mentre è in aumento l'energia (+3,6%). Il fatturato dell'industria degli autoveicoli su base annua è sceso del 9,4%, mentre gli ordinativi hanno registrato un crollo del 18,3%.

Numeri pesanti, che escono nel giorno in cui il governatore Ignazio Visco viene contestato durante un intervento all'Università di Firenze. Gli studenti attaccano la politica dell'austerità, costringendo il governatore a interrompere il suo intervento. Giovani arrabbiati, visto che sono loro a pagare il conto del rigore. «Contro la crisi e l'austerità fuori i banchieri dall'Università» hanno urlato. Visco non si è sottratto, ed ha replicato: «Poi spieghiamo chi sono i banchieri centrali e i regolatori, leggete la mia relazione». Poi un'altra interruzione per un allarme incendio, subito rientrato. Giornata nera evidentemente per il governatore.

**L'EMERGENZA DISOCCUPAZIONE**

Il fatto è che la fiducia è sotto zero: la disoccupazione è destinata ad aumentare, toccando il 12% l'anno prossimo,

ma a novembre scorso si era già a quota 11,1%. E a cercare un lavoro senza trovarlo è ormai un giovane su tre: una quota altissima. «Il graduale recupero dell'attività produttiva consentirebbe una stabilizzazione di mercato del lavoro nel prossimo anno - si legge nel Bollettino economico - ma non ancora un'inversione di tendenza, anche in considerazione dei consueti ritardi di trasmissione del ciclo economico alla domanda di lavoro».

Diminuiscono anche i consumi per la sesta volta consecutiva, come riflesso della diminuzione del reddito disponibile, che si è ridotto del 4,3% a fine 2012 rispetto a un anno prima. L'inflazione rallenta per effetto del calo dei prezzi petroliferi e della diminuzione del rimbalzo provocato dall'aumento dell'Iva.

Intanto le banche chiudono i cordoni della borsa come riflesso della debolezza di imprese e famiglie. Aumentano i crediti deteriorati e le sofferenze. In questo quadro da Via Nazionale arriva sempre lo stesso ammonimento. Avanti con le riforme e con il risanamento dei conti pubblici. L'obiettivo è rilanciare la competitività del Paese e aumentare il potenziale di crescita. I fattori per ripartire sono «il continuo miglioramento dell'offerta di credito, condizioni favorevoli sui mercati dei titoli di Stato - si legge nel Bollettino - e un recupero della fiducia che consenta di riavviare gli investimenti». Ma finora non si è visto nulla, le famiglie e le imprese continuano a soffrire gli effetti di una crisi che sembra infinita.

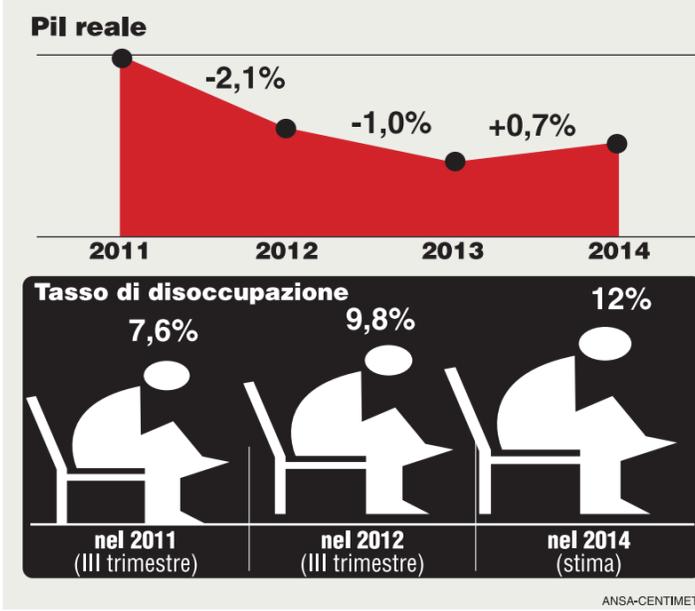
Il tema della crescita e dell'occupazione è destinato a infiammare il dibattito politico durante la campagna elettorale, con l'esecutivo guidato da Mario Monti sotto il fuoco dei contendenti per i sacrifici imposti dal suo rigore. Tanto più che per Bankitalia gli allentamenti delle tensioni monetarie sono dovute essenzialmente alle decisioni di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea, piuttosto che alla ritrovata stabilità dei conti italiani. A chi dobbiamo rivolgerci affinché l'economia italiana riprenda finalmente a crescere?

...

**La protesta all'università contro l'austerità e i sacrifici che colpiscono i soggetti più deboli**



**PREVISIONI DI BANKITALIA**



# Perdiamo duemila posti al giorno, meno tasse sul lavoro

- **La Uil propone alla politica un «piano per la crescita»**
- **Camusso: adesso la patrimoniale**

**GIUSEPPE VESPO**  
g.vespo@gmail.com

Il conto è semplice: duemila per 365 fa 730mila. È il saldo dei posti di lavoro persi nel 2012, secondo la Uil di Luigi Angeletti. Il ritmo è di quelli da crisi del '29: duemila posti in meno ogni sole che sorge. E il 2013 non si prospetta più luminoso. Le stime del sindacato reputano a rischio un altro mezzo milione di persone oggi in cassa integrazione.

È questa «la vera preoccupazione» di Luigi Angeletti, che ieri ha presentato un documento in cinque punti da mettere in mano a chi si candida alla guida del Paese. Perché «la crisi è seria», l'Italia non ne è uscita e purtroppo «non c'è uno straccio di ricetta che possa rispondere alle preoccupazioni». L'allarme suona come una campana stonata nel torpore della campagna elettorale. E rimbomba ancora più forte perché è amplificata non solo dall'emergenza Ilva ma anche dal bollettino della Banca d'Italia, che avverte il peso della recessione e della disoccupazione nell'anno che verrà.

La ricetta di Angeletti si chiama «Una politica per la crescita». Il programma va dalla riduzione delle tasse sul lavoro alla difesa e creazione dell'occupazione; dalla rivalutazione delle pensioni alla riduzione dei costi

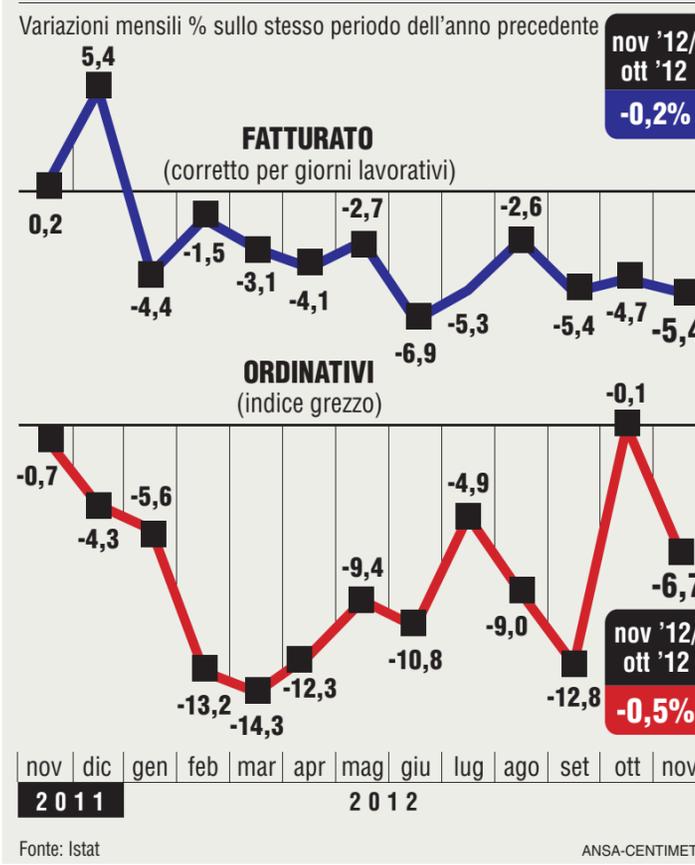
della politica e all'ammodernamento della pubblica amministrazione.

**Dieci miliardi per il lavoro**

Il primo punto è caro a tutti i sindacati: una significativa sforbiciata al carico fiscale sul lavoro, con un aumento delle detrazioni per i dipendenti e le pensioni. A questo proposito, Angeletti chiede al prossimo governo di mettere sul tavolo «dieci miliardi di euro per ridurre le tasse sul lavoro e impegnarsi subito a dire che non ci sarà un nuovo aumento dell'Iva». Per il sindacalista, i soldi si possono trovare combattendo l'evasione fiscale e anche con una patrimoniale (misura che per Susanna Camusso è indispensabile), purché «serva a ridurre le tasse». Mentre l'Imu va riequilibrata, non tolti.

Il capitolo sulla difesa del lavoro si apre con l'immissione massiccia di risorse destinate alla cassa integrazione in deroga, quella generalmente concessa dalle Regioni ai lavoratori di aziende che non avrebbero diritto agli ammortizzatori sociali classici. Il terzo punto batte ancora sulle pensioni. Viene chiesto di rivalutarle, come in passato, sulla base del costo della vita e attraverso la valorizzazione degli anni di contribuzione effettivamente versata, come è stato fatto con la «14esima» mensilità delle pensioni fi-

**COSÌ L'INDUSTRIA ITALIANA**



no a settecento euro.

Il segretario della Uil propone poi di ridurre i costi della politica, una battaglia che il sindacato porta avanti da ormai da tempo. Le istituzioni costano oltre 11 miliardi e bisogna tagliare, è il succo. Come? Completando il riordino delle province, accorpando i comuni sotto i cinquemila abitanti, sopprimendo gli enti intermedi, rivedendo il sistema dei rimborsi elettorali e il numero delle società pubbliche. E poi, c'è troppa differenza, dice Angeletti, tra il reddito di chi lavora e quello di chi fa politica.

L'ammodernamento della pubblica amministrazione è l'ultimo punto del programma «Una politica per la crescita». Il documento e le valutazioni del sindacalista vengono in parte riprese da Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, che interviene commentando il tonfo del fatturato e degli ordinativi dell'industria. Si devono «abbassare le tasse ai cittadini, soprattutto ai pensionati, affinché l'economia possa essere sostenuta invece che debilitata». Il leader Cisl lancia un invito anche al presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, affinché i sindacati e imprese stabiliscano «insieme la proposta essenziale per chiedere la responsabilità a tutti e mettere paletti precisi sulle esigenze del Paese».

Anche per Susanna Camusso serve «un governo del fare», capace di pensare agli italiani: «Un governo che assuma delle priorità che guardano alle condizioni degli italiani e non solo ai mercati e ai suoi effetti».

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI